

29 settembre 2004

Moglie sepolta in cortile: assolto

Una perizia psichiatrica scagiona il pensionato di Chignolo

di Fabrizio Merli



La casa di Chignolo dove, 3 anni fa, era avvenuto l'episodio che ha portato al rinvio a giudizio di Natale Serra leri l'uomo è stato assolto

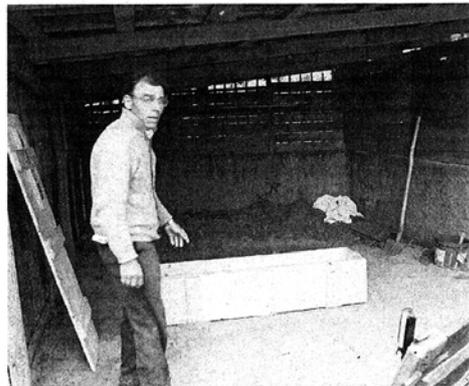
CHIGNOLO PO. «Per noi perseguitati la nostra casa è la nostra tomba». Sta in questa frase, riferita allo psichiatra che aveva il compito di esaminarlo, la premessa e la giustificazione al comportamento di Natale Serra. Rinvitato a giudizio con l'accusa di distruzione di cadavere per avere seppellito nel cortile di casa il corpo di sua moglie. Giudicato incapace di intendere. Assolto ieri mattina in aula. Perennemente in guerra, all'età di 66 anni, contro uno Stato vissuto come un groviglio di macchinazioni.

politici saliti alle massime cariche dello Stato». Ed è per questo complotto — sostiene Serra — che la proprietà agricola gli viene portata via. Siamo nel 1988, ma la sequela di «tradimenti», almeno secondo l'imputato, ha avuto origine molti anni prima. La prima a deludere Serra è la madre, descritta come «bonacciona», ma anche come capace di «fregare un figlio a favore del primogenito». Un'altra pugnalata alle spalle gli arriva dalla prima moglie: verso la fine degli anni '70 lo denuncia per una presunta violenza sessuale ai danni della figlia. Serra viene arrestato e si fa anche 19 giorni a San Vittore. Sino a quando viene proscioltolo perché — si scopre — nel periodo indicato dalla moglie la figlia si trovava in un Istituto di Reggio Calabria. Ma ormai Serra ha maturato una diffidenza totale nei confronti delle Istituzioni che lo hanno incarcerato ingiustamente. L'uomo inizia a parlare di «nemici inafferrabili che si

annidano tra le pieghe dell'esistenza e della burocrazia». La sua nuova compagna, Licinia Cantarelli appunto, «non esiste» dal 1988 perché «loro» hanno fatto sparire i suoi documenti di identità. La diffi-

Secondo l'esperto Natale Serra soffriva di delirio persecutorio

denza si trasforma in qualcosa di totalmente diverso. Sul muro del corridoio di casa sua compare una scritta con la quale Serra invita Dio a chiedergli scusa perché gli uomini sono vili e incapaci di farlo. L'amore per Licinia è dedizione assoluta e rifugio da un mondo crudele. Sino a quando la donna viene uccisa dal cancro. E Natale Serra prende la sua decisione: «se io non esisto, se la Licinia non esiste, perché devo rivolgermi a loro per farmi seppel-



Serra mostra la bara dove aveva sistemato il corpo della moglie

lire?». Il resto è cronaca. La scoperta dei carabinieri, il corpo riassumato e cremato, Serra che trafuga l'urna con le ceneri dal cimitero perché la sua Licinia la vuole avere vicina. Sino al processo di ieri mattina. Di fronte alla dottoressa Minici, lo psichiatra ha certificato che l'imputato non era capace di intendere all'epoca del fatto, non è socialmente pericoloso e ha un disturbo che non gli consentirebbe di partecipare consciamente al processo. Lo stes-

so Pm, Maura Ripamonti, chiede l'assoluzione aggiungendo che «c'è ben poco da dire in una vicenda così triste». L'unico rammarico del legale è che l'accusa sia rimasta «distruzione» e non «occultamento» di cadavere. «Serra ha compiuto un atto d'amore per la sua compagna. Sulla tomba aveva messo una croce e dei fiori e accanto c'era una sedia e un rosario per ricordare e pregare». Alla fine lo Stato assolve l'uomo che, nello Stato, non crede più.

«Disturbo delirante di tipo persecutorio» è la diagnosi che ha convinto tutti, dal pubblico ministero al giudice. Ma la storia di Natale Serra è qualcosa di molto più complesso. A raccontarla, almeno in parte, è la perizia voluta dall'avvocato Emilio Marco Casali, difensore dell'uomo, e firmata dal dottor Giacomo Mongodi. La premessa è facilmente riassumibile: il 4 maggio 2001 i carabinieri di Chignolo vanno a casa di Serra, in Contrada Casottina. Da un po' di tempo la moglie dell'uomo, Licinia Cantarelli di 68 anni, non si vede più per il paese. La soluzione, macabra, sta sotto pochi centimetri di terra, al riparo di un capanno per gli attrezzi. Il marito ha vegliato sino all'ultimo

la donna, che era malata di carcinoma pancreatico, e quando lei è morta l'ha messa in una cassa «artigianale» e l'ha sepolta proprio là, sotto al capanno. Per la Procura si tratta di distruzione di cadavere, delitto per il quale è prevista una pena compresa fra i due e i sette anni. Ma gli investigatori si rendono subito conto di trovarsi di fronte a una storia anomala. Il compito di mettere questa vicenda nero su bianco spetterà allo psichiatra. Serra ha origini calabresi, ma nel 1963 è emigrato a Milano. Ha lavorato all'Alfa Romeo e poi si è stabilito in provincia di Parma, dove ha acquistato un piccolo podere. Ma c'è «qualcuno» che ce l'ha con lui, una «banda criminale capeggiata da